

LA RICERCA

Remuzzi e lo studio del Mario Negri sui tamponi: «La carica virale è diventata molto bassa»

di Marco Imarisio

Professor Remuzzi, richiudere la Lombardia?

«Ma per carità. Piuttosto, l'Istituto superiore della Sanità e il governo devono rendersi conto di quanto e come è cambiata la situazione da quel 20 febbraio ormai lontano. E devono comunicare di conseguenza. Altrimenti, si contribuisce, magari in modo involontario, a diffondere paura ingiustificata».

Anche con una media giornaliera del 70-80 per cento dei nuovi contagi concentrati in una sola regione?

«Bisogna spiegare cosa sta succedendo alla gente, che giustamente si spaventa quando sente quei dati. Qui all'Istituto Mario Negri stiamo per pubblicare uno studio, che contiene alcune informazioni utili per capire, almeno così mi auguro».

Di cosa si tratta?

«Una breve premessa, spero non troppo noiosa, sul funzionamento dei tamponi. Per la ricerca del virus si usa la tecnica della reazione a catena della polimerasi (Pcr), in grado di amplificare alcuni specifici frammenti di Dna in un campione biologico».

Fino a qui tutto bene.

«Per il Covid-19, funziona così. Il genoma del coronavirus presente sui tamponi, ovvero l'Rna, viene trascritto a Dna e amplificato mediante tecnica Pcr, che aumenta enormemente il materiale genetico di partenza. Più elevato è il contenuto sul tampone di Rna, quindi di virus, e meno dovrà essere amplificato».

La vostra ricerca?

«Abbiamo condotto uno studio su 133 ricercatori del Mario Negri e 298 dipendenti della Brembo. In tutto, quaranta casi di tamponi positivi. Ma la positività di questi tamponi emergeva solo con cicli di amplificazione molto alti, tra 34 e 38 cicli, che corrispondono a meno di diecimila copie di Rna virale».

Cosa significa?

«Che sono casi di positività con una carica virale molto bassa, non contagiosa. Li chiamiamo contagi, ma sono persone positive al tampone. Commentare quei dati che vengono forniti ogni giorno è inutile, perché si tratta di positività che non hanno ricadute nella vita reale».

Quanto dobbiamo amplificare per avere una positività contagiosa?

«Sotto le centomila copie di Rna non c'è sostanziale rischio di contagio, secondo un lavoro appena pubblicato da Nature e confermato da diver-



Bacio ai tempi del Covid Un murale realizzato nel quartiere di San Miguel Chapultepec, a Città del Messico: nel Paese si registrano quasi 160 mila casi (Foto Alfredo Estrella/Afp)

«I nuovi positivi non sono contagiosi, stop alla paura»

si altri studi. Quindi, nessuno dei "nostri" 40 positivi risulterebbe contagioso. Questo significa che il numero dei nuovi casi può riguardare persone che hanno nel tampone così poco Rna da non riuscire neppure a infettare le cellule. A contatto con l'Rna dei veri positivi, quelli di marzo e inizio aprile, le cellule invece morivano in poche ore».

Abbia pazienza, ma uno studio del Mario Negri non fa primavera.

«Infatti. Uno studio del Center for Disease Prevention della Corea su 285 persone asintomatiche positive, ha rintracciato 790 loro contatti diretti. Quante nuove positività? Zero. E le risparmiò altri studi che vanno in questa direzione».

Prima contavano solo i

60
I ricoverati
per Covid che si trovano presso i reparti di Terapia Intensiva degli ospedali lombardi

92
Mila
i tamponi effettuati in Lombardia da quando è iniziata l'emergenza Covid

24
Mila
i casi di coronavirus registrati nella provincia di Milano dall'avvio della pandemia

tamponi, e ora non è più così?

«Adesso ne sappiamo di più. L'Istituto superiore di Sanità e il governo devono qualificare le nuove positività, o consentire ai laboratori di farlo, spiegando alla gente che una positività inferiore alle centomila copie non è contagiosa, quindi non ha senso stare a casa, isolare, così come non è più troppo utile fare dei tracciamenti che andavano bene all'inizio dell'epidemia».

Non le sembra che a Vo' Euganeo e in Veneto abbiano funzionato bene?

«Infatti penso che il professor Crisanti abbia fatto un grande lavoro, agendo subito e con decisione. Quel metodo, doppio tampone e tracciamento, va bene per un piccolo focolaio. Ma se il virus circola da mesi e poi esplosione come

L'Istituto

MARIO NEGRI



È una fondazione non profit di Milano. Si occupa di ricerca, formazione e informazione sulle scienze biomediche. È stato istituito nel 1963 grazie a un lascito testamentario del filantropo Mario Negri. Oggi ha quattro sedi. Dal 2018 il suo direttore è Giuseppe Remuzzi (nella foto sopra)

accaduto in Lombardia, rischia di diventare controproducente, a meno di avere a disposizione una organizzazione ferrea tipo Wuhan».

Sta dicendo che l'attuale sistema basato sui tamponi è sbagliato?

«Niente affatto. Ma sta andando avanti in modo burocratico con delle regole che

non tengono conto di quello che sta emergendo dalla letteratura scientifica. Non bisogna confondere il numero di tamponi con l'andamento dell'epidemia».

Lei stesso ha detto che ci vuole minimo un anno prima che la comunità scientifica e i governi recepiscano i risultati degli studi.

«In questo caso specifico sarebbe meglio accelerare, altrimenti si crea un panico ingiustificato».

Come si spiega che la stragrande maggioranza dei nuovi casi viene registrata solo in una regione?

«C'è stata una enorme



Il governo e l'Iss Devono rendersi conto di quanto è mutata la situazione e cambiare il loro modo di comunicare

quantità di malati, il virus è girato molto, e questi sono i residui di quella diffusione».

Non la preoccupa il fatto che anche ieri siano stati registrati 216 nuovi casi in Lombardia su 333 in tutta Italia?

«No, se sono positivi allo stesso modo di quelli della nostra ricerca, ovvero con una positività ridicolmente inferiore a centomila. Perché non possono contagiare gli altri».

E se invece non lo sono?

«C'è solo un modo per scoprirlo. Bisogna dire quanto Covid-19 c'è nelle nuove positività. E quello che sto chiedendo. Il virus è lo stesso, certo. Ma per ragioni che nessuno conosce, e forse per questo c'è molta difficoltà ad ammetterlo, in quei tamponi ce n'è poco, molto meno di prima. E di questo va tenuto conto».

Sta facendo l'avvocato difensore della Lombardia?

«Non ho alcuna ragione per esserlo. Sia per la mia sensibilità politica che per la mia storia professionale, entrambe ben lontane dai principi alla base della sanità lombarda. Credo di essere conosciuto anche per aver avvertito come nessun altro quel modello, basato com'era su libera scelta e mercato. Ma sono anche un medico, ho il dovere di dire le cose come stanno».

Monica Guerzoni

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Roma

Rutelli lancia la «Scuola di servizio civico»



Ex sindaco
Francesco Rutelli (foto) l'ex primo cittadino di Roma che ieri ha tenuto a battesimo la sua Scuola di servizio civico

Non vuole dare giudizi sull'operato di Virginia Raggi, non vuole accendere polemiche politiche e non vuole fare di nuovo il sindaco di Roma: «L'ho già fatto, ed è passato un secolo». Se Francesco Rutelli ha fondato la «Scuola di servizio civico» e selezionato i primi 50 studenti della stagione post Covid, tutti laureati e laureandi «molto promettenti», è perché ritiene urgente formare «una nuova leva» di dirigenti pubblici. Giovani che sappiano «alzare la testa dalla propria mattonella» per acquisire competenze «larghe, trasversali e una visione della complessità dei problemi». Con «spirito di servizio», un pizzico di mecenatismo, tanta

«voglia di dare una mano» e, giura più volte, senza alcuna velleità politica, il presidente dell'Anica mette a disposizione la sua esperienza di ex primo cittadino (1993-2000), che è stato anche ministro della Cultura e vicepremier. Le lezioni partiranno a metà settembre e finiranno prima che la campagna elettorale per il Campidoglio entri nel vivo, così da fugare sospetti e retrospensieri. I docenti che si sono offerti di insegnare (gratis) sono 130 fra accademici, manager, amministratori pubblici: gli ex ministri Sabino Cassese, Paola Severino e Angelo Piazza e anche Renzo Arbore. La scuola è autofinanziata. Ogni studente costa 2.500 euro l'anno,

ma poiché i prescelti verseranno una quota di «soli 400 euro» Rutelli lancia un appello: «Chi vuole contribuire a formare gli amministratori del futuro può adottare uno studente su www.scuolaserviziocivico.org. Per il successore di Raggi non si fa in tempo, ma Rutelli spera che il «sindaco di dopodomani» uscirà dalla sua scuola: «C'è bisogno di una nuova generazione che dia un futuro migliore a Roma. L'identikit? Un signore o una signora che, quando viene inquadrato, non è solo, ma ha intorno 100 persone competenti, che sanno dove mettere le mani per risolvere i problemi».